

Rassegna stampa

Centri Studi C.N.I. 22 ottobre 2018



FISCO E PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/10/18 P. 8	CON LE RIFORME A SINGHIOZZO PARTITE IVA-POSTO FISSO 1 -0	Dario Di Vico	1
--	---------------	--	---------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	22/10/18 P. 71	LA GRANDE FUGA DEI CERVELLI VIA ARCHITETTI E INFORMATICI	ROMA ADRIANO BONAFEDE,	3
---------------------------	----------------	--	---------------------------	---

FONDO PROFESSIONI

Sole 24 Ore	22/10/18 P. 14	CORSI ALL'ESTERO E COWORKING: AGROTECNICI A CACCIA DI CONTRIBUTI	BUSSI CHIARA	5
-------------	----------------	--	--------------	---

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/10/18 P. 43	DIPENDENTI O DI STUDIO? AWOCATI A CONTRATTO	Isidoro Trovato	6
--	----------------	---	-----------------	---

Italia Oggi Sette	22/10/18 P. V	Awocati, esame al restyling	Michele Damiani	7
-------------------	---------------	-----------------------------	-----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	22/10/18 P. 14	COMMERCIALISTI PER IL MADE IN ITALY	BUSSI CHIARA	8
-------------	----------------	-------------------------------------	--------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	22/10/18 P. 10	Fattura elettronica al pressing finale tra costi e tecnologie		10
-------------	----------------	---	--	----

GARE DI PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore	22/10/18 P. 12	Cinque figure in campo per la protezione dei dati		13
-------------	----------------	---	--	----

PRIVACY

Italia Oggi Sette	22/10/18 P. 13	Consulenti al test della privacy	Paolo Mazzolari Dario Fumagalli, Giorgio Salvo	15
-------------------	----------------	----------------------------------	--	----

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Repubblica Affari Finanza	22/10/18 P. 56	Fra vent'anni i robot pensanti "Prenderanno decisioni razionali"		17
---------------------------	----------------	--	--	----

CON LE RIFORME A SINGHIOZZO PARTITE IVA-POSTO FISSO 1-0

Se il Jobs Act aveva asciugato il terreno degli autonomi con contratti a termine, il nuovo tetto della flat tax potrebbe invertire il trend. E i sussidi in arrivo rischiano di favorire il lavoro nero. Ma c'è chi spera nella congiuntura...

di **Dario Di Vico**

Che mercato del lavoro si para davanti a noi? La domanda è di stretta attualità perché l'azione del governo Conte direttamente o indirettamente ha introdotto varie norme che sono destinate a rimodellare i comportamenti di imprese e persone. Tralasciamo per ora il cosiddetto rilancio dei Centri per l'impiego, legato al reddito di cittadinanza, e proviamo a ragionare sugli effetti che avrà il combinato disposto tra la legge Dignità — che entrerà in vigore il 1 novembre — e la modifica del regime fiscale delle partite Iva. Intanto va ricordato che siamo ancora nel regime transitorio che va dal 12 agosto al 31 ottobre e quindi si possono ancora stipulare contratti a tempo determinato per 36 mesi, non esiste l'obbligo della causale e il numero di proroghe resta ancora di cinque.

Come si può leggere nella tabella predisposta dal Centro studi Confindustria si tratta di norme a singhiozzo che nel giro di poco tempo sono variate più volte e non possono che aver trasmesso alle imprese una sensazione di incertezza. Per saperne di più dobbiamo aspettare metà novembre quando affluiranno i primi dati e sarà possibile capire come i datori di lavoro avranno reagito e come si sarà assestato il segmento dei contratti a termine. Nel frat-

tempo però ci sarà l'effetto-annuncio della flat tax sulle partite Iva che porterà la tassazione al 15% per i ricavi sotto i 65 mila euro. Commenta Andrea Montanino, direttore del Centro Studi: «Veniamo da una fase caratterizzata dall'introduzione del jobs act che ha portato alla sostituzione delle false partite Iva con contratti a tempo determinato e con una successiva trasformazione di un numero consistente di contratti a termine con impieghi a tempo indeterminato. Ora con la flat tax per le partite Iva è facile pensare che si determini un movimento contrario».

Vantaggi

Il vantaggio fiscale si sposta verso il lavoro autonomo perché «nel tetto dei 65 mila euro è compreso il 95% dei salari dei lavoratori dipendenti, ma mentre a questi ultimi viene applicata un'aliquota media del 30% per le partite Iva il governo ha scelto quota 15». L'oroscopo del Centro Studi non finisce qui. «Penso che il reddito di cittadinanza finirà per incentivare il ricorso al lavoro nero. Al Sud la commessa di un supermercato guadagna meno di mille euro, se ne riceve 780 senza far niente e in più ha tempo liberato per assolvere a qualche lavoretto in nero si genera un effetto

perverso». Stiamo andando quindi verso una destrutturazione di un mercato del lavoro già ampiamente frammentato? «Certo — risponde Montanino — a un movimento che andava in direzione della stabilizzazione progressiva dei rapporti di lavoro si sostituisce una tendenza opposta e le partite Iva entreranno in concorrenza con il lavoro dipendente. Non si è riflettuto abbastanza su questa novità».

Il regime transitorio con i patti a 36 mesi e i 5 anni di proroga finirà il 31 ottobre

Non è molto dissimile l'analisi di Marco Leonardi, del dipartimento economia del Pd ed ex consigliere di palazzo Chigi. «Il Jobs Act rischia di essere smantellato senza essere sostituito con un disegno coerente alternativo» sostiene. E individua un altro effetto combinato, quello causato dai nuovi limiti sui contratti a termine e dalla sentenza della Consulta sui costi di licenziamento dei contratti a tempo indeterminato: «Potrebbe avere un effetto disincentivante verso entrambe queste for-



molti lavoratori dipendenti alla partita Iva». Per ironia della sorte — aggiunge — ciò non sarebbe dovuto ad un disegno esplicito ma alla sommatoria totalmente fortuita di tre elementi: 1) una legge Dignità che voleva solo cancellare il Jobs Act ed «è stata scritta senza la minima attenzione all'efficacia della norma»; 2) una sentenza della Corte che voleva restituire piena discrezionalità al giudice «ma non ha minimamente tenuto in conto degli effetti sulle nuove assunzioni»; 3) la mini flat-tax della Lega che è una soluzione di ripiego «dato che non poteva permettersi progetti più ambiziosi per mancanza di fondi». Diventeremo tutti lavoratori autonomi per caso, conclude.



Confindustria

Il presidente Vincenzo Boccia. Il primo novembre entra in vigore la legge Dignità, ma le norme sui contratti a tempo determinato sono cambiate più volte, c'è incertezza

95%

I salari dei dipendenti sotto i 65 mila euro, tetto fissato per dare la flat tax al 15% delle partite Iva

Tempo

Non la pensa allo stesso modo Bruno Anastasia direttore di Veneto Lavoro: «Tutto dipende dall'andamento dell'economia reale. Avremo il rallentamento? E quali conseguenze produrrà sull'occupazione?» Finora non ci sono segnali tangibili in questa direzione e quindi è presto per dire che è finita la fase di crescita dei contratti a tempo indeterminato che ha caratterizzato i trimestri precedenti. Anastasia pensa che la legge Dignità avrà un impatto limitato («piccoli numeri») e che i contratti a termine siano cresciuti nel recente passato per effetto della chiusura dei voucher e delle richieste di turismo/agricoltura e che successivamente molti contratti a termine siano stati convertiti in impieghi a tempo indeterminato in modo quasi fisiologico. E la flat tax? «Veniamo da un lungo ondeggiamento tra guerra alle false partite Iva e incentivi ad aprirle, ora il vantaggio si configura più netto ma non credo che si invertirà la tendenza del calo del lavoro autonomo registrato negli ultimi dieci anni». Per vedere nei numeri Istat i mutamenti devono riguardare 100-200 mila unità, «se restano nelle decine di migliaia di fatto scompaiono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un percorso ad ostacoli

Come sono cambiate le regole per i contratti a tempo determinato

	Le regole del Jobs Act*	Regime transitorio**		Le nuove regole del Decreto dignità***
		Dal 14 luglio all'11 agosto	Dal 12 agosto al 31 ottobre	
Durata massima	36 mesi	24 mesi	36 mesi	24 mesi
Obbligo causale	No	SI	No	SI
Numero massimo proroghe	5	4	5	4
Maggiorazione contributiva dello 0,5% per ogni rinnovo	No	SI	SI	SI
Limite quantitativo 20% contratto a tempo determinato	SI	SI	SI	SI
Limite quantitativo 30% contratto a tempo determinato più somministrazione a tempo determinato	No	No	SI	SI

*se primo contratto stipulato prima del 14 luglio 2018; **per proroghe e rinnovi; ***e primo contratto stipulato dal 14 luglio 2018

Fonte: elaborazioni Confindustria

La ricerca

La grande fuga dei cervelli via architetti e informatici

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Secondo i dati di AlmaLaurea, negli ultimi quattro anni è cresciuta la quota all'estero dei laureati in materie scientifiche, del settore linguistico, degli economisti e dei chimici mentre è scesa quella degli ingegneri

Architetti, laureati in chimica e farmaceutica, economisti e statistici, laureati in materie scientifiche e nel settore linguistico. Chi esce da queste facoltà punta sempre di più ad andare all'estero. La percentuale di chi cerca un posto fuori dal nostro paese è infatti aumentata negli ultimi cinque anni in questi gruppi di materie, mentre negli altri gruppi la ricerca di uno sbocco all'estero o è rimasta sostanzialmente stabile o è in diminuzione. È quanto risulta mettendo a confronto le statistiche elaborate da AlmaLaurea a cinque anni dalla laurea magistrale presa nel 2008 e nel 2012: tra il 2013 e il 2017, quindi cinque anni dopo, il balzo più grande in termini percentuali lo hanno fatto gli architetti, passati dal 3,8 al 6,2 per cento del totale, con una crescita del 63 per cento. Segno che per questi laureati la crisi dell'edilizia in Italia pesa sempre di più. Ma a quanto pare gli architetti italiani sono anche ben accetti al di fuori dei confini.

Un altro passo avanti notevole verso l'impiego all'estero lo hanno fatto i laureati in materie scientifiche (Matematica, Informatica, Fisica e assimilati): erano il 13,6 per cento del totale di questo gruppo a cinque anni dalla laurea nel 2013 e in soli quattro anni sono passati al 17,2 per cento. Le università scientifiche italiane, dunque, stanno aiutando molto gli altri paesi (soprattutto europei, come ve-

dremo più avanti) se quasi un laureato su cinque, ormai, lascia il patrio suolo.

Boom di crescita anche per i laureati del ramo economico-statistico: quelli trasmigrati in altri lidi sono passati da 4,2 al 5,6 per cento. Avanzano anche i diplomati del settore linguistico, passati nello stesso lasso di tempo dall'11 al 12,5 per cento del totale: evidentemente la buona conoscenza di altre lingue è un buon viatico per trovare una collocazione all'estero. I medici, che pur preferiscono di solito restare a casa (erano solo lo 0,1 per cento nel 2013), sono comunque saliti fino allo 0,8 per cento: la crescita c'è stata ma resta pur sempre un fenomeno marginale, in percentuale sul totale.

Per tutti gli altri comparti la variazione è stata invece minima, sia al rialzo che al ribasso. Ma è interessante notare la notevole decrescita degli ingegneri, passati dal 9,4 all'8,5 per cento. Riduzione anche per il settore geo-biologico: nel 2017 era all'estero il 7,7 per cento dei laureati contro l'8 per cento di quattro anni prima. Anche qui la supposizione è che queste figure professionali abbiano trovato più facilmente lavoro in Italia ora che la grande crisi è ormai alle spalle, riducendo (ma non bloccando) la spinta verso l'estero.

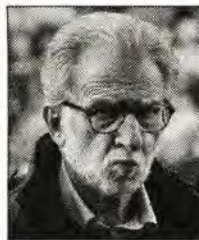
In totale, i laureati che trovano un'occupazione fuori dai confini nazionali sono cresciuti in soli quattro anni dal 5,9 al 6,6 per cento del totale. La tendenza alla fuga

dei cervelli non tende a placarsi. «Questi dati - dice Ivano Dionigi - presidente del Consorzio AlmaLaurea - dovrebbero allarmare i politici, il cui compito principale dovrebbe essere quello di creare lavoro. Invece ci accorgiamo che le imprese assorbono pochi laureati: in Italia i manager con un titolo di studio universitario sono soltanto il 25 per cento, contro il 72,5 della Francia e il 57,7 della media europea».

Il trend di fuoriuscita dal Bel paese è del tutto comprensibile: secondo le indagini di AlmaLaurea, la spinta più forte per la ricerca di un'occupazione all'estero sta nella possibilità sia di trovare più facilmente lavoro sia per le retribuzioni medie in genere più elevate. I compensi percepiti all'estero sono infatti notevolmente superiori: a cinque anni dalla laurea sono pari a 2.258 euro mensili netti, più 65 per cento rispetto ai 1.365 euro dei laureati occupati in Italia.

A prescindere dalle tendenze alla crescita o alla decrescita, se si guarda l'universo di chi si trova all'estero per lavorare, vediamo che gli ingegneri sono sempre saldamente al primo posto con il 24 per cento del totale; segue al secondo posto il gruppo dei laureati del settore linguistico (17 per cento), poi quello economico-statistico e infine quello politico-sociale (13 per cento).

Per quanto riguarda la destinazione, al primo posto c'è sempre l'Europa con l'83,3 per cento del totale.



Ivano Dionigi
presidente
AlmaLaurea



Marco Bussetti
ministro
dell'Istruzione

I numeri

**LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI
ALL'ESTERO (OCCUPATI A 5 ANNI
DOPO IL DIPLOMA)**



In alto, festeggiamenti di neolaureati per il diploma appena conquistato

Fondi regionali. Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Toscana offrono opportunità per finanziare formazione e spazi comuni

Corsi all'estero e coworking: agrotecnici a caccia di contributi

Bandi aperti ai professionisti e declinati sugli agrotecnici. Si va dalla formazione all'estero alle spese di coworking anche oltre confine, passando per l'avvio di studi professionali purché con un'idea in più.

Una rosa di opportunità su cui punta il Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati che, anche con una newsletter interna, sta lavorando alla divulgazione delle informazioni sui bandi. «È un ulteriore esempio del nostro "sistema a rete", impegnato nel condividere le opportunità professionali fra tutti gli iscritti - spiega Roberto Orlandi, presidente del Collegio -. Quella del lavoro, lavoro professionale in questo caso, è infatti la frontiera più importante da conquistare, in particolare per un giovane professionista».

Scommette sulla formazione all'estero dei professionisti under 35 la Regione Friuli Venezia Giulia che a questa misura riserva contributi a fondo perduto. Non si tratta di un cofinanziamento europeo ma di una legge regionale che ha accesso un fondo strutturale per questo intervento. «Se un giovane agrotecnico volesse studiare per un periodo all'estero, frequentare dei corsi, comprare dei libri per approfondire cosa accade fuori dai confini nazionali, avrebbe la possibilità di farlo senza gravare sulla propria famiglia o comunque senza sottrarre risorse al proprio reddito - dice Stefano Bruni, responsabile dei rapporti istituzionali del Collegio -. È un'ottima opportunità che in tanti stanno già valutando».

In Valle d'Aosta «Start the Valley

Up» punta all'innovazione degli studi professionali: anche in questo caso la formula è quella dei contributi a fondo perduto che vanno fino a un massimo del 65% a fronte di un investimento con tetto di 150mila euro. L'intervento, come per il Friuli, deriva da una legge regionale (14 giugno 2011, n. 14) e spinge sull'acceleratore dell'innovazione di prodotto e di processo. I professionisti dovranno quindi dimostrare, attraverso la valutazione di un esperto esterno, che in un futuro prevedibile svilupperanno prodotti, servizi o processi nuovi o sensibilmente migliorati rispetto allo stato dell'arte nel settore interessato e che comportano un rischio di insuccesso. «È un'altra occasione interessante per gli agrotecnici - prosegue Bruni - perché con le risorse messe a disposizione si possono comprare impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche, nuovi di fabbrica».

Guarda all'Italia ma anche oltre confine il voucher per il coworking della Regione Toscana cofinanziato grazie ai fondi Por Fse 2014-2020: con un gettone di 3.500 euro la misura sostiene i professionisti nelle spese degli spazi condivisi, anche all'estero. Quota che comprende - con una dotazione massima di 500 euro - anche un contributo per le spese di viaggio, vitto e alloggio nel caso di postazioni di lavoro in altra regione e oltre confine.

Le domande potranno essere presentate dal 1° al 31 dicembre prossimo. Si replica nel 2019 e 2020, con due finestre annuali, una ad aprile e l'altra a dicembre.

LE CHANCE

FRIULI VENEZIA GIULIA

La Regione offre la copertura fino al 90% delle spese di formazione all'estero per i giovani professionisti (under 35). Il contributo a fondo perduto copre le spese di corsi, viaggio e soggiorno, nonché libri di testo. Requisiti, oltre l'età, la residenza nel territorio regionale e lo svolgimento dell'attività professionale in via esclusiva.

VALLE D'AOSTA

Il bando «Start the Valley Up» sostiene la nascita di nuove attività anche professionali altamente innovative. Si tratta di contributi a fondo perduto pari al 65% del massimale di 150mila euro di investimento per la realizzazione di un piano di sviluppo. Le spese ammissibili possono riguardare quelle per il personale, consulenze, licenze e macchinari.

TOSCANA

Voucher per il coworking dei liberi professionisti. Il bando della Regione offre un contributo a copertura delle spese per l'affitto dello spazio comune ma anche di viaggio, vitto e alloggio nel caso di esperienze di coworking in Italia e all'estero.

Il contributo, riservato ai liberi professionisti, ha un tetto massimo di 3.500 euro (3mila per la postazione di lavoro, 500 per le altre spese). Requisiti: partita Iva, iscrizione all'Ordine e residenza nella regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIPENDENTI O DI STUDIO? AVVOCATI A CONTRATTO

Andrea Mascherin (Cnf): «Chiediamo tre cose: la riserva del processo; l'affermazione della libertà e dell'indipendenza del professionista; il mantenimento della nostra funzione giurisdizionale»

di **Isidoro Trovato**

«**C**hiediamo di rafforzare il nostro ruolo in Costituzione e lo facciamo chiedendo di modificare l'articolo 111 dedicato al ruolo dell'avvocato nel processo». Questo è l'appello più forte che arriva dal presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, nell'intervento di apertura del Congresso nazionale svoltosi da poco a Catania. «Chiediamo – sostiene Mascherin – tre cose: la riserva del processo dell'avvocato; l'affermazione della libertà e dell'indipendenza dell'avvocato; il mantenimento della funzione giurisdizionale dell'avvocatura. Tre temi semplici su cui chiediamo la convergenza della politica, delle forze sociali e dei magistrati. Bisogna abbassare i costi di accesso alla giustizia, perché sono antidemocratici. Stiamo costruendo una giustizia "censuaria", si difende solo chi può permetterselo. Nobilitiamo il patrocinio a spese dello Stato, che è un la massima sublimazione del nostro ruolo».

Mono committenza

Il congresso è stata l'occasione anche per portare alla ribalta un fenomeno, ormai largamente diffuso all'interno dell'avvocatura (si stima siano circa 30 mila i professionisti interessati): quello dell'avvocato che svolge la sua prestazione professionale esclusivamente in favore di un unico committente. La nuova disciplina del rapporto contrattuale, secondo il Cnf, deve riguardare l'avvocato mono committente che svolge la propria prestazione presso studi associati o soggetti che esercitano la professione forense in forma societaria. La disciplina attuale mantiene la natura di libero professionista ed esclude qualsiasi ipotesi di lavoro subordinato. La proposta invece prevede garanzie nel caso di gravidanza, malat-

tia e infortunio, la pattuizione di un onorario annuale proporzionato, il diritto al rimborso spese per la formazione professionale continua e dei costi sostenuti per la stipula della polizza assicurativa di responsabilità civile.

Equo compenso

Altro obiettivo della categoria è quell'equo compenso che dovrebbe salvaguardare parcelle e tempi di pagamento. La richiesta è di rivedere la normativa sul patrocinio a spese dello Stato per rafforzarla, attraverso la semplificazione delle procedure, la certezza temporale e accelerazione dei pagamenti e l'introduzione di una unica piattaforma telematica.

Il dissenso

Resta forte però il dissenso di una parte (minoritaria) dell'avvocatura contro

le proposte del Cnf e le scelte attuate durante il congresso nazionale. «Le vecchie ricette non sono più valide — afferma Luigi Pansini segretario generale dell'Associazione nazionale forense — se riproposte, rischiano di rendere la nostra una professione basata sul censo e sulle diseguaglianze. Inoltre le vecchie ricette ci costringeranno sempre a realizzare quelle degli altri, così come è avvenuto per le società di capitali tra avvocati e per l'avvocato in regime di mono-committenza, temi rispetto a quali, ancora oggi domina un sentimento di paura e di annunciate apocalissismi. La riforma dell'accesso, le aggregazioni multidisciplinari, le specializzazioni non piegate ai "corsifici" di questa o quell'altra associazione giovano alla professione, al reddito, al ruolo dell'avvocato, senza sminuirne l'indipendenza». Il dibattito è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma

Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense, chiede la riforma dell'articolo 111 della Costituzione



Il Cds approva la proroga al 2020 delle nuove regole di accesso alla professione forense

Avvocati, esame al restyling

Palazzo Spada apre alla riforma del test di abilitazione

DI MICHELE DAMIANI

Riconsiderare nel suo complesso la disciplina dell'accesso alla professione forense. Un nuovo esame, quindi, che vada incontro alle esigenze dei giovani potenziali avvocati. Per questo è giusto definire una proroga alle nuove regole del test, introdotte con il decreto 17/2018, che prevedevano l'impossibilità di utilizzo dei codici commentati con la giurisprudenza e l'obbligatorietà dei corsi di formazione, la cui mancata partecipazione osta alla partecipazione al concorso. La notizia arriva direttamente dal Consiglio di stato che, nella scorsa settimana, ha approvato il rinvio dei nuovi esami forensi. Palazzo Spada, infatti, ha risposto positivamente alla richiesta del capo ufficio legislativo del Ministero della giustizia, che chiedeva un giudizio sulla proroga della nuova versione degli esami, avvenuta con l'approvazione del «decreto milleproroghe» (dl 91/2018). La nuova prova,

recita: «All'attuazione della presente legge si provvede mediante regolamenti adottati con decreto dal Ministero della giustizia entro due anni dalla data dell'entrata in vigore dell'ordinamento», che è entrato in vigore nel 2014.

Nell'esprimere le sue motivazioni sull'approvazione della proroga Palazzo Spada, come detto, apre ad una riforma organica del sistema di accesso alla professione. Infatti,

nell'avviso si dichiara che «l'opzione legislativa per un ulteriore differimento biennale delle nuove modalità previste dall'avvocato è diretta anche a consentire al legislatore di riconsiderare nel suo complesso la disciplina dell'accesso alla professione forense». La scelta operata dal legislatore «appare da condividere per evitare di impegnare gli ordini forensi e gli stessi tirocinanti in attività che potrebbero ex post

risultare non coerenti con la possibile futura disciplina dell'accesso alla professione di avvocato, la cui globale rivisitazione è peraltro auspicata dal Consiglio nazionale forense». «Esprimiamo soddisfazione per l'adozione da parte del ministro della giustizia del decreto sul differimento, al 31 marzo 2020, dell'obbligatorietà dei corsi di formazione per l'accesso alla professione, che ha ottenuto il via libera del Consiglio di stato», afferma Luigi Pansini, segretario generale dell'Associazione nazionale forense. «La novità più importante, però, riguarda la volontà del legislatore di procedere alla riforma dell'intero sistema di accesso alla professione, peraltro già annunciata dal ministro Bonafede nel corso della giornata inaugurale del Congresso nazionale forense», conclude Pansini.

il cui inizio è differito al 31 marzo 2020, prevede, come detto, l'impossibilità di utilizzare i codici annotati con la giurisprudenza e l'obbligatorietà dei corsi di formazione per l'accesso alla professione. Il decreto con le nuove regole riprende l'articolo 43 dell'ordinamento professionale forense, che stabilisce come «il tirocinio, oltre che nella pratica svolta presso uno studio professionale, consiste altresì nella frequenza obbligatoria e con profitto, per un periodo non inferiore ai 18 mesi, di corsi di formazione di indirizzo professionale tenuti da ordini e associazioni forensi, nonché dagli altri soggetti previsti dalla legge». Il decreto che disciplini l'ingresso alla professione di avvocato era atteso da anni, o almeno dal 2014. Infatti, l'articolo 3 dell'ordinamento



La sede del Consiglio di Stato



Nuove frontiere. Di fronte al mercato che cambia, oltre agli aspetti più tradizionali, saranno strategiche le competenze sugli incentivi, l'accesso al mercato dei capitali e il sostegno all'internazionalizzazione

Commercialisti per il made in Italy

Pagina a cura di
Chiara Bussi
Flavia Landolfi

Il nuovo commercialista ai tempi della fatturazione elettronica? «È un professionista del made in Italy, che affianca le Pmi alla scoperta delle misure per accompagnare la crescita dimensionale e per lasciarsi alle spalle la crisi». Non ha dubbi Achille Coppola, segretario nazionale del Cndcec, reduce dal convegno dell'11 e 12 ottobre ad Agrigento, dove il tema del rafforzamento della professione è stato al centro del dibattito. «Il commercialista, accanto agli aspetti contabili, agli adempimenti fiscali o doganali e al diritto societario, potrà intensificare la propria attività di consulenza a tutto tondo per le imprese, in particolare quelle di più piccole dimensioni, offrendo anche un supporto nel rivedere il modello di business. Tutte competenze che fanno già parte del suo Dna ma che si riveleranno particolarmente preziose nei prossimi anni». Il ruolo dei commercialisti, precisa, «può essere determinante sia nella fase di analisi e proposta delle policy utili alla crescita e allo sviluppo delle imprese del Made in Italy, sia in quella di accompagnamento degli operatori che chiedono con sempre maggiore insistenza servizi di consulenza specialistici».

La cassetta degli attrezzi indispensabile per il commercialista del made in Italy conta tre principali scomparti. Il primo riguarda il ventaglio di incentivi gestiti da Invitalia, dal ministero dello Sviluppo economico, dal Miur e dalla Commissione europea. Una ricognizione effettuata dal Cndcec ha messo in fila almeno 20 opportunità da cogliere. «Sono finanziamenti agevolati, sgravi fiscali, strumenti nel capitale di rischio - precisa Coppola - che possono essere messi a disposizione delle imprese da soggetti diversi e con modalità diverse.

In questo senso il commercialista può svolgere un ruolo determinante per aiutare le imprese clienti a codificarli e a suggerire la strada più adeguata alle loro esigenze, con interventi spe-

cifici a seconda del settore di appartenenza». Così, ad esempio, le start up innovative possono contare sulle agevolazioni di Smart&Start Italia: un mutuo a tasso zero fino al 70% dell'investimento in impianti, macchinari o brevetti. Per gli under 35 e le donne che vogliono diventare imprenditori c'è invece un tesoretto di 150 milioni disponibili con l'incentivo «Nuove imprese a tasso zero». Chi vive al Sud può invece puntare sui finanziamenti agevolati o partecipare alla partita di «Resto al Sud» che finanzia la nascita di nuove attività in 8 regioni.

Fino al 31 dicembre 2019 è inoltre possibile beneficiare del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno nell'ambito del Pon-Imprese e competitività 2014-2020. Il raggio di azione del commercialista del Made in Italy può estendersi anche alla consulenza sulla nuova Sabatini, che sostiene l'acquisto di leasing e macchinari. Se il tallone di Achille è invece l'accesso al credito bancario, il professionista può orientare la Pmi verso la garanzia pubblica. Senza dimenticare i fondi della Banca europea per gli investimenti o le risorse dirette della Ue, come Horizon 2020 o Cosme.

Nonsolo. Il commercialista può accompagnare le imprese alla scoperta del mercato dei capitali con i segmenti Aim Italia e l'ExtraMot Pro e nel programma Elite, la "palestra" che supporta le aziende nel percorso di crescita. Va in questa direzione il protocollo d'intesa siglato tra il Cndcec e Borsa Italiana a fine settembre. E se il successo del made in Italy passa anche e soprattutto dall'export con una cifra record di 448 miliardi nel 2017, la consulenza sulle strategie di internazionalizzazione è destinata a rappresentare uno sbocco sempre crescente per la categoria. La prossima tappa è l'Australia, potenziale avamposto verso i mercati emergenti dell'Asia-Pacifico. Dal 3 al 10 novembre l'Aicec, (Associazione internazionalizzazione commercialisti ed esperti contabili) farà rotta su Sydney.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

448

ESPORTAZIONI RECORD

È il valore (in miliardi di euro) delle esportazioni delle aziende del Made in Italy nel 2017, il 7,4% in più rispetto al 2016. Il sostegno alle strategie di internazionalizzazione è una delle nuove frontiere di attività per i commercialisti



Segretario nazionale.

Achille Coppola è segretario nazionale del Cndcec e, con il consigliere Giuseppe Laurino, delegato al gruppo di lavoro sul Made in Italy.

LA PROPOSTA DEL CNDCEC

Un Albo per agevolare i «campioni» nazionali

Un albo ad hoc con agevolazioni fiscali specifiche per le imprese del made in Italy. Lo ha proposto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili nel corso del convegno nazionale dell'11 e 12 ottobre ad Agrigento. L'iscrizione dovrebbe essere riservata alle imprese con sede in Italia e detenute per almeno il 67% da soci residenti in Italia. Previsto anche un range di fatturato tra 250mila e 25 milioni di euro, di cui almeno il 20% costituito da

esportazioni. Le agevolazioni fiscali allo studio riguardano la creazione di un meccanismo premiante da calcolare sul costo di acquisto di beni immobili, terreni e fabbricati, iscritti nell'attivo delle imprese come, ad esempio, il meccanismo del credito di imposta. Si pensa anche a un'agevolazione collegata a investimenti per immobilizzazioni immateriali legate a spese riconducibili a internazionalizzazione, tecnologia e aggregazioni.

«Il nostro Paese - spiega Giuseppe Laurino, consigliere del Cndcec - ha un patrimonio culturale, turistico, della moda e del settore agroalimentare che rappresenta una risorsa straordinaria per le imprese: i commercialisti, da sempre impegnati nell'affiancare le Pmi, si propongono come interlocutori privilegiati nei confronti di un comparto così strategico per il futuro del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

1 FINANZA AGEVOLATA

Ente gestore: Invitalia

Contratto di sviluppo per investimenti nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale; **Smart&Smart Italia** per finanziare la nascita e la crescita delle Pmi innovative; **legge 181/87** per il rilancio nelle aree di crisi industriale; **Cultura Cea**: nuove iniziative in 5 Regioni del Sud; **Nuove Imprese a tasso zero** per giovani e donne che diventano imprenditori; **Resto al Sud**: nuove attività nel Mezzogiorno; **Fondo Italia Venture**: per le start up innovative

Ente gestore: Mise

Pon Imprese e Competitività: credito di imposta riservato al Sud; **credito di imposta Ricerca e Sviluppo**; **Fabbrica Intelligente, agrifood e scienze della vita**; **Microcredito**; **Industria 4.0**: iper e super ammortamento; **Voucher per la digitalizzazione** delle Pmi; **Fondo di garanzia**; Beni strumentali **Nuova Sabatini**; Fondi **Bel**

Ente gestore Miur

Pon Ricerca e innovazione: per favorire le aree più svantaggiate;

Cluster tecnologici nazionali

Ente gestore: Commissione Ue

Horizon 2020 per l'innovazione; **Cosme**: competitività delle Pmi.

2 MERCATO DEI CAPITALI

Protocollo d'intesa con Borsa Italiana

Il documento siglato lo scorso settembre con Borsa Italiana mira a consolidare la collaborazione per favorire una solida cultura della finanza alternativa. I commercialisti possono sensibilizzare le aziende clienti sulle opportunità offerte dal programma Elite, dai mercati Aim Italia ed ExtraMOT Pro. Si punta a creare una community di professionisti a supporto delle Pmi.

3 SOSTEGNO ALL'EXPORT

Missione in Australia

I commercialisti possono supportare le imprese anche nel percorso di internazionalizzazione. Il prossimo appuntamento è per la missione a Sydney per i commercialisti e i loro clienti dal 3 al 10 novembre per promuovere opportunità di collaborazione e investimento tra Italia e Australia e conoscere i mercati di sbocco.



Verso il 1° gennaio. Dagli architetti ai medici è tempo di scelte per le categorie: debutto soft solo per chi già lavora con la Pa ma tutti temono i preventivi per l'adeguamento

Fattura elettronica al pressing finale tra costi e tecnologie

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Il debutto della fatturazione elettronica tra privati, previsto con l'avvio del nuovo anno, agita i professionisti. Non tutti, a dire il vero, alla stessa maniera. Ad avvocati e professionisti tecnici - che hanno dalla loro un'esperienza ormai consolidata sulla e-fattura verso la pubblica amministrazione - fanno da contraltare le altre categorie dove il grado di preoccupazione cresce anche in base all'impegno che sarà loro richiesto.

Si prendano, per esempio, i consulenti del lavoro: «Stiamo affrontando notevoli spese per la formazione del personale e per l'aggiornamento informatico - afferma Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale -. Un credito d'imposta ci potrebbe senz'altro aiutare e ci consentirebbe di arrivare con meno difficoltà al primo gennaio».

Preoccupati per i costi di adeguamento anche gli architetti. «È un ulteriore adempimento a carico dei professionisti, come l'obbligo di Pos - afferma Massimo Crusi tesoriere del Consiglio nazionale (Cnappc) - che sottrae risorse economiche e umane ai colleghi per supplire a inefficienze dello Stato nel fare i controlli».

L'appuntamento, valido solo per le partite Iva fuori dal regime dei minimi, è dietro l'angolo e anche per questo si rincorrono tra i professionisti richieste di proroga, che per il momento non hanno trovato alcuna sponda nel Governo, il quale, però, non è rimasto totalmente insensibile agli appelli. Nel decreto legge fiscale sono state inserite due misure sulla fatturazione elettronica: un periodo di grazia per i primi sei mesi della e-fattura relativo all'applicazione delle sanzioni e un tempo più lungo (dieci

giorni al posto delle 24 ore iniziali) per l'emissione del documento. Due novità che hanno mitigato il giudizio critico dei commercialisti, di fatto la categoria in prima linea sulla e-fattura: «Il collasso del sistema è scongiurato - prevede Maurizio Grosso, consigliere Cndcec -. L'emissione del documento entro 24 ore infatti era inattuabile». Soddisfazione anche per la moratoria sulle sanzioni: «Ma il tempo che resta è poco: i clienti sono in grande affanno e ognuno ha bisogno di servizi su misura», conclude. I commercialisti hanno sempre spinto per un'entrata in vigore graduale dell'obbligo, ipotese che finora non è stata recepita. «Sarebbe meglio se anziché di un semestre la moratoria - aggiunge Giorgini - fosse di un anno e, soprattutto, riguardasse gli errori formali».

La formazione del personale è un problema anche per i dentisti: «Siamo impreparati, perché, non avendo rapporti con la Pa, non abbiamo finora mai emesso fatture elettroniche. Ecco perché - spiega Raffaele Iandolo, presidente della commissione Albo odontoiatri della Fnomceo, la Federa-

zione dei medici - abbiamo chiesto un approccio soft alla novità. Per esempio, attraverso un adeguamento graduale che coinvolga prima i grandi studi con fatturati più elevati e poi, via via, quelli più piccoli».

Per i "cugini" medici la vera incognita è la capacità del sistema di reggere all'urto del flusso di dati. «Vorremmo sapere - sottolinea Giovanni Leoni, vicepresidente della Fnomceo - se le linee su cui viaggeranno le e-fatture sono adeguate. La nostra esperienza sui certificati di malattia online ci dice che non è un problema secondario: in quel caso, i primi tempi furono molto complicati».

Tutto apparentemente tranquillo in casa degli avvocati: «Non ho percepito particolari lamentele - commenta Carla Secchieri, componente del Consiglio nazionale forense -. Bisogna, però, tener conto che ormai da anni spediamo fatture elettroniche alla pubblica amministrazione, soprattutto per le questioni legate al gratuito patrocinio».

Abituati alla e-fattura per le commesse pubbliche già dal 2014 sono anche gli ingegneri. Da quell'anno il Consiglio nazionale ha attivato diverse convenzioni con alcune software house che coprono tutto il ciclo della fatturazione e la conservazione: il prezzo varia in base al "pacchetto" acquistato (in media per 20-25 fatture si parte dai 16-20 euro). Ora è in corso la revisione per il B2B. Il nuovo adempimento non sembra preoccupare più di tanto la categoria: «In molti nell'Albo hanno le competenze tecniche per emettere un documento elettronico - spiega il segretario del Cni, Angelo Valsecchi -, basti pensare ai tanti ingegneri informatici presenti». Anzi, il documento elettronico potrebbe portare vantaggi: «La fattura elettronica si può scontare subito in banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE APERTURE

Più tempo per la trasmissione

La bozza del decreto legge fiscale contiene alcune semplificazioni sulla fattura elettronica (ma non la proroga): in luogo delle 24 ore di tempo dall'emissione si danno fino a 10 giorni per trasmettere la nota alle Entrate.

Sanzioni sospese

Sempre nella bozza di Dl fiscale ha trovato posto una moratoria di sei mesi (fino al 30 giugno 2019) per le sanzioni connesse alle irregolarità sulla e-fattura.



Gli «alert» caso per caso



ARCHITETTI

Pesano i maggiori oneri

«Solo a chi fa tante fatture potrebbe convenire dotarsi di un proprio software sostenendone il costo, ma ricordiamo che i nostri studi hanno in media 1,5 dipendenti» precisa Massimo Crusi del Cnapcc. Secondo lui allora «la strada più battuta sarà di rivolgersi al commercialista, ma anche in questo caso con oneri ulteriori per colmare le inefficienze dello Stato».



AVVOCATI

Già emesse fatture per la Pa

Gli avvocati iscritti all'elenco del gratuito patrocinio sono tanti e - spiega Carla Secchieri, componente del Cnf - hanno esperienza della e-fattura verso la Pa. La categoria, insomma, è pronta ed è anche informatizzata perché ha dovuto affrontare il processo telematico. Per la e-fattura c'è da verificare se è necessario adeguare i software degli studi



COMMERCIALISTI

Pericolo vendita dei dati

L'associazione nazionale commercialisti ha scritto ad Antitrust e Garante privacy. Al primo segnala «pratiche commerciali improprie» delle software house per dissuadere dall'utilizzo di gestionali «diversi da quelli in uso». Preoccupa anche il rischio di vendita dei dati. Per il presidente Marco Cuchel serve una norma che proibisca la vendita e la cessione delle informazioni



CONSULENTI DEL LAVORO

Credito d'imposta cercasi

Un credito d'imposta sulla spesa per la formazione del personale e sull'aggiornamento dei software aiuterebbe la transizione verso la e-fattura, che secondo Sergio Giorgini (vicepresidente del Consiglio nazionale), è comunque un passaggio indispensabile. La moratoria di sei mesi deve riguardare anche gli errori formali.



DENTISTI

Partire dagli studi più grandi

Alla e-fattura si deve arrivare, ma con gradualità, magari facendo partire prima gli studi con maggiore fatturato. È la richiesta che hanno fatto i dentisti, come racconta Raffaele Iandolo, presidente della commissione Albo odontoiatri della Fnomceo. La categoria sta cercando di adeguarsi, ma il tempo che resta è poco.



GEOMETRI

Servono più informazioni

«C'è da colmare il gap informativo ma gli strumenti ci sono» per Marco Nardini, consigliere Cngegl. Secondo un sondaggio Agefis solo il 20% del campione di geometri ha iniziato a prepararsi. Dal 1° novembre la controllata Geoweb aprirà la propria piattaforma di trasmissione delle fatture a un costo di 20 euro l'anno.



INGEGNERI

Convenzioni da rivedere

«Il cambiamento spaventa sempre ma noi abbiamo la preparazione per gestire il passaggio all'informatica» precisa Angelo Valsecchi consigliere Cni. Il Consiglio nazionale sta rivedendo le convenzioni firmate nel 2014 per la fattura Pa per semplificarle «perché l'ingegnere deve tornare a concentrarsi sui progetti».



MEDICI

Garantire linee affidabili

Il passaggio ai certificati di malattia online non fu indenne da difficoltà, con le linee che, nei primi tempi, risultarono insufficienti a reggere il flusso dei dati. Ecco perché ora Giovanni Leoni, vicepresidente della Fnomceo, insiste sull'affidabilità della rete su cui dovranno viaggiare le e-fatture. Magari si potrebbe fare prima una sperimentazione per città.

L'IMPATTO DEL GDPR - 1

I ruoli della privacy. Dal titolare al responsabile del trattamento: così la designazione degli incarichi di chi deve garantire il rispetto delle regole

Cinque figure in campo per la protezione dei dati

Pagina a cura di
Riccardo Imperiali

Anche in uno studio professionale sono diversi i ruoli legati alla protezione dei dati: ognuno con compiti e responsabilità precise. Le "posizioni" sono di fatto cinque (si veda la tabella a fianco).

Il ruolo più importante ai fini della protezione dei dati è quello del titolare: la persona fisica o giuridica che determina le finalità, e cioè il motivo per cui si effettua un trattamento di dati personali, e i mezzi con cui si attua.

Dalle finalità perseguite emergerà anche la categoria di dati necessari a raggiungerle: ad esempio, nel caso di un rapporto di lavoro sarà necessario disporre di dati personali meramente identificativi, come quelli anagrafici, e di dati più delicati, come quelli sullo stato di salute, definiti dalla normativa come "particolari".

Sia la finalità che le categorie di dati saranno i primi elementi utili a determinare le misure di protezione da applicare a tutte le informazioni raccolte. Ovviamente, vi sarà una diversa gradazione di protezione a seconda che si tratti di mere informazioni anagrafiche o di dati sanitari.

In un piccolo o medio studio di professionisti, titolare è il professionista che, attraverso la propria partita Iva, esercita la professione, seppure avvalendosi di uno o più dipendenti o collaboratori.



IL SOLE 24 ORE,
13 AGOSTO 2018,
PAGINA 7

Tutti i passaggi che il titolare del trattamento deve osservare per adeguarsi al nuovo obbligo del registro dei trattamenti previsto dal regolamento Ue

Mentre in uno studio associato tra più professionisti occorrerà operare un distinguo. Vi potranno essere casi in cui titolare del trattamento è l'associazione professionale, ovvero casi in cui il mandato è stato affidato dal cliente a uno o a più singoli professionisti e saranno essi, singolarmente, considerati titolari autonomi.

Può esservi anche il caso di due o più professionisti che, insieme, determinano le finalità e i mezzi del trattamento (contitolarità). In questo caso, essi redigeranno un accordo tra loro da portare a conoscenza dell'interessato che gli ha conferito il mandato. Nell'accordo sarà fondamentale indicare e regolare tra le parti le rispettive responsabilità nel trattamento di dati che ciascuno eseguirà.

Il responsabile esterno

Possono esservi anche terze parti che intervengono nel trattamento per conto del titolare. Ad esempio il consulente che redige la busta paga dei dipendenti, ma anche il professionista titolare del proprio studio, può trovarsi a ricoprire il ruolo di responsabile verso un terzo.

Il caso più ricorrente è di certo quello in cui un professionista viene incaricato da un altro professionista (a sua volta titolare) di gestire una pratica o una fase della stessa, sempre relativa al mandato ricevuto, anche solo come "domiciliatario" o come esperto di una specifica branca.

Nel ruolo di responsabile il professionista dovrà avere le medesime accortezze di quando effettua il trattamento come titolare autonomo.

Il Dpo

Il responsabile esterno non va confuso con il responsabile della protezione dati - nel regolamento privacy (il cosiddetto Gdpr) è indicato come Dpo, *data protection officer* - previsto solo in determinati casi e quindi tendenzialmente da escludere per studi di medie o piccole dimensioni.

Gli incaricati

Il regolamento non contempla altri ruoli. È ovvio però che nella prassi quotidiana il titolare o il responsabile, nello svolgimento del mandato ricevuto e quindi del trattamento di dati, abbiano necessità di avvalersi di uno o più collaboratori, coloro che, con la precedente normativa, venivano indicati come incaricati. Si tratta, ad esempio, di un addetto di segreteria o di un altro professionista che collabora all'interno della struttura.

Questi soggetti, che agiscono sotto l'autorità del titolare o del responsabile che li ha coinvolti nel trattamento, dovranno essere istruiti adeguatamente. Pur in assenza di specifiche indicazioni in tal senso, si suggerisce di fornire istruzioni per iscritto ovvero di avere traccia di averle impartite, per assolvere al principio di responsabilizzazione (accountability) cui il titolare deve sempre fare riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le competenze caso per caso

La catena degli incarichi previsti dal regolamento europeo sulla privacy (il Gdpr) per chi tratta dati personali

RUOLO	CHI È	CHE COSA FA	COME LO FA
1. Titolare e...	Negli studi associati può essere l'associazione o uno o più singoli professionisti	Determina finalità e modalità del trattamento, coordina le persone che collaborano all'attuazione del trattamento. Ha la responsabilità del trattamento	Deve avere contezza dei dati che tratta cercando di "minimizzarne" l'uso, dare istruzioni adeguate a chi interviene nel trattamento e disporre adeguate misure di sicurezza
...contitolare	Due o più titolari che determinano insieme finalità e modalità di trattamento	Ciascuno ha responsabilità del trattamento che lo riguarda direttamente	Redige un accordo interno con l'altro contitolare, che regola le rispettive responsabilità, dandone conoscenza all'interessato
2. Responsabile esterno del trattamento	Professionista esterno allo studio. Il titolare dello studio può svolgere questo ruolo per terzi	Chi effettua un trattamento per conto di un titolare in conformità al regolamento e a quanto dichiarato dal titolare	Mette in atto misure tecniche e organizzative adeguate che soddisfino i requisiti del trattamento
3. Responsabile protezione dati (DPO)	Obbligatorio solo in alcuni casi, tendenzialmente non previsto negli studi medio piccoli	Controlla per conto del titolare, che il trattamento si svolga in conformità al Regolamento, fornisce pareri e si interfaccia con il Garante	È coinvolto in tutte le attività riguardanti il trattamento di dati con autonomia e riceve adeguate risorse. Non deve avere conflitto di interessi con altre attività
4. Incaricato	In uno studio ad esempio personale di segreteria o assistenti che partecipano operativamente a un trattamento sotto l'autorità del titolare	Svolge operazioni che comportano trattamento di dati: raccolta, comunicazione, archiviazione, cancellazione, ecc	Segue le istruzioni ricevute dal titolare o dal responsabile del trattamento
5. Amministratore di sistema (ADS)	Un tecnico che conosce l'architettura informatica e ha competenza sugli aspetti normativi	Si occupa della gestione e delle funzioni della rete, sia Intranet che Internet	È figura, non richiamata dal GDPR, che è presente in strutture complesse. Da escludere in studi medio-piccoli

LA PROSSIMA PUNTATA

29/10

INFORMATIVA E CONSENSO
Come dare l'informativa e chiedere il consenso al trattamento dei dati

Ai raggi X la circolare Cncl n. 1150 sul ruolo dei professionisti che affiancano l'azienda

Consulenti al test della privacy

Oneri amplificati per i titolari del trattamento dei dati

DI PAOLO MAZZOLARI
DARIO FUMAGALLI
E GIORGIO SALVO*

Consulenti del lavoro «titolari» o, al più, «co-titolari» del trattamento dei dati personali a norma del regolamento Ue 2016/679 sulla privacy, congiuntamente ai loro assistiti. Questa la posizione del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, espressa con circolare n. 1150 del 23 luglio 2018 (si veda *Italia Oggi* del 25 luglio 2018), sulla questione della titolarità, co-titolarità o responsabilità del trattamento dei dati nello svolgimento dell'attività professionale a favore dei clienti datori di lavoro. Una posizione che merita di essere esaminata più attentamente.

La circolare del Consiglio nazionale. Dopo aver esaminato la nozione e le attribuzioni delle diverse figure previste dal regolamento (Ue) 2016/679, ponendone in luce i profili di criticità connessi all'autonomia professionale del consulente del lavoro, nella citata circolare si sostiene, nelle conclusioni, che «la co-titolarità del trattamento» sia «ruolo fisiologico per il consulente del lavoro» e che discenda «dal mandato professionale assunto per la gestione dei rapporti di lavoro». Conseguentemente, il Consulente non sarebbe qualificabile come «responsabile del trattamento» dal momento che in tale circostanza vedrebbe «fortemente compressa» la propria autonomia operativa.

La finalità del trattamento dei dati. La nozione-chiave per distinguere il ruolo di titolare del trattamento da quello di responsabile è quella di «finalità del trattamento», che è sempre determinata dal titolare. Può accadere che un trattamento di dati possa essere giustificato da una finalità generale la quale ricomprenda più sotto-finalità che in concreto vengono determinate da chi ha le competenze e la professionalità in materia. Se anche la determinazione delle sotto-finalità comportasse l'assunzione del ruolo di titolare del trattamento ne conseguirebbe che ogni professionista (dall'avvocato, al commercialista, al consulente del lavoro) assumerebbe il ruolo di co-titolare del proprio cliente.

Ma, ad avviso di chi scrive, non è così. La nozione di finalità utile ai fini della determinazione del «titolare» ai fini del Gdpr è quella estesa, che comprende solo la finalità generale, ossia quella che ha dato il via al trattamento dei dati.

Ma c'è di più. Chi tratta dati per conto di un titolare può a sua volta assumere il ruolo di

titolare (e non di responsabile), ma ciò a condizione che cambi la base giuridica sulla quale sta effettuando il trattamento e quindi la finalità.

E' cioè possibile che nell'ambito di un unico rapporto giuridico su taluni aspetti il soggetto esterno sia titolare del trattamento e su altri sia responsabile.

Si prenda ad esempio il caso dell'avvocato. Se i dati dell'assistito vengono trattati ai fini di un parere stragiudiziale la base giuridica del trattamento effettuato dal cliente e dall'avvocato rimane la stessa e quindi l'avvocato assume il ruolo di responsabile del trattamento: la base giuridica risulta, sia per il cliente (titolare), sia per l'avvocato (responsabile) quella legata alla tutela del diritto che il cliente stesso vuole preservare. Se, al contrario, gli stessi dati vengono trattati in un'aula di tribunale, la base giuridica cambia e quindi l'avvocato assume il ruolo di co-titolare del trattamento: in questo caso la base giuridica del cliente risulta ancora la tutela di un proprio diritto,

mentre per l'avvocato consiste nell'obbligo legale di assistenza giudiziaria derivante dalla procura alle liti.

Nella fattispecie del consulente del lavoro, la legge istitutiva dell'Ordine professionale (legge n. 12/79) pone a

fondamento del rapporto tra Consulente e cliente un'unica finalità. È il cliente datore di lavoro il soggetto al quale la legge conferisce, in via generale, l'obbligo di adempiere ad ogni onere in materia di amministrazione del personale, mentre risulta una facoltà, quella conferita dalla norma in esame, di delegare tali oneri a soggetti dotati di particolari

qualifiche e competenze, al fine di assicurarsi una meticolosa conformità alle previsioni giuslavoristiche quando ciò non sia possibile da realizzare autonomamente.

La finalità del trattamento dei dati è, per così dire, circoscritta e allo stesso tempo individuata dalla norma istitutiva della professione e, sotto un altro profilo, dal cliente datore di lavoro il quale determina in piena autonomia



decisionale, entro il solo limite della liceità, le proprie politiche di gestione del personale così come le funzioni da trasferire al consulente o da trattenere entro la propria organizzazione.

Sull'autonomia del responsabile del trattamento. In nessuna parte del Gdpr si esclude che il responsabile del trattamento possa godere di ampia autonomia nell'esercizio del proprio mandato.

L'art. 28, comma 3, del Gdpr specifica infatti che i trattamenti effettuati da un responsabile per conto di un titolare devono essere disciplinati da un incarico che garantisca genericamente un adeguato livello di sicurezza dei trattamenti dei dati e che preveda che il responsabile non esegua mai trattamenti al di fuori di quelli richiesti dal titolare.

Nulla pretende la norma, quindi, in merito alle scelte concrete in fatto di organizza-

zione, collaboratori e specifici mezzi, che restano sotto la responsabilità del professionista nominato responsabile.

Dunque il responsabile, in funzione dell'incarico ricevuto, è tutt'altro che una mera proiezione del titolare.

La centralità della nomina. Come detto, le istruzioni contenute nella nomina del responsabile del trattamento possono essere più o meno stringenti a seconda della volontà delle parti, con l'unico limite minimo costituito dalla garanzia, da parte del responsabile del trattamento, del ricorso ad adeguate misure tecniche e organizzative di sicurezza ai fini del rispetto del Gdpr. Anzi, considerando la ratio di tutta la normativa contenuta nel regolamento (Ue) 2016/679, sarebbe opportuno che le istruzioni riguardassero esclusivamente le garanzie necessarie alla protezione dei dati personali e non incidessero direttamente sulla sfera di autonomia professionale del Consulente del lavoro.

Sarà dunque onere e diritto del Consulente, di volta in volta, concentrare le proprie risorse nell'evidenziare come sia opportuno che i clienti-titolari utilizzino atti di nomina adeguati, in linea con la ratio della normativa vigente e non inutilmente lesivi dell'autonomia e delle scelte organizzative dei professionisti.

I rilevanti oneri gravanti in capo al titolare del trattamento. Se non è la qualifica di responsabile del trattamento in sé a limitare l'autonomia professionale del Consulente del lavoro, potrebbe essere proprio la qualifica di co-titolare a incidere gravosamente sulla quotidianità del professionista.

Infatti, essere investiti della titolarità del trattamento impone al consulente una dose ben maggiore di oneri e una vera e propria «legittimazione passiva» in fatto di responsabilità nella protezione dei dati trattati.

Basti pensare alle incombenze scaturenti da quanto previsto dall'art. 12 del regolamento, in merito alle informazioni, comunicazioni e modalità trasparenti per l'esercizio dei diritti dell'interessato. Anche l'art. 15 dispone un simile onere, prevedendo che l'interessato abbia diritto di accesso ai propri dati personali trattati. Tradotto in linguaggio d'uso comune significa che il consulente-titolare potrebbe trovarsi investito di un carico notevole di adempimenti, tra i quali la consegna delle informative ai dipendenti dei propri clienti datori di lavoro o l'onere di rispondere alle richieste di esercizio dei diritti appena sintetizzati.

*OneSeal Srl

Due figure centrali e distinte

La normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, il regolamento (Ue) 2016/679, individua due figure centrali nella catena dei soggetti coinvolti nel trattamento. Il titolare del trattamento (art. 4) è «la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che, singolarmente o insieme ad altri, determina le finalità e i mezzi del trattamento di dati personali». Sempre l'art. 4 stabilisce che il responsabile del trattamento è invece «la persona fisica o giuridica, l'autorità pubblica, il servizio o altro organismo che tratta dati personali per conto del titolare del trattamento». Entrambe le figure sono soggette ad obblighi e responsabilità, in quanto ai sensi dell'art. 24 il titolare «mette in atto misure tecniche e organizzati-

ve adeguate per garantire, ed essere in grado di dimostrare, che il trattamento è effettuato conformemente al Regolamento»; il responsabile del trattamento, ai sensi dell'art. 28, deve invece garantire un adeguato livello di sicurezza delle misure adottate e metterla a disposizione del titolare ogni informazione utile all'esercizio dei diritti degli interessati.

Rispetto al vecchio Codice privacy vige il c.d. principio dell'«accountability», secondo cui le suddette figure devono garantire il raggiungimento della finalità della tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche in materia di trattamento dei dati personali e non piuttosto l'osservanza e l'adempimento pedissequo di rigide misure predeterminate.

Intelligenza artificiale

Fra vent'anni i robot pensanti "Prenderanno decisioni razionali"

ANDREA FROLLÀ, ROMA

Le visioni del futurologo Pearson alle "Giornate" romane: "L'importante sarà come li istruiremo"

Dobbiamo chiederci cosa faranno le persone quando la tecnologia diventerà più intelligente dell'essere umano, e cosciente come un essere umano, perché accadrà. Tra 20 anni, massimo un quarto di secolo, anche un robot inizierà a provare emozioni. E noi dovremo essere pronti a vivere nel mondo che i film di fantascienza finora

hanno solo immaginato». Chi si aspetta da Ian Pearson qualche assaggio impressionante di futuro quasi mai resta deluso. E così è stato venerdì scorso alla "Giornata del Futuro" organizzata dal gruppo Roncaglia. Il 2050 descritto dal futurologo, matematico e fisico inglese ha incuriosito, spaventato e attratto. «Gli esseri umani avranno relazioni autentiche con i robot, perfino sessuali, perché un robot potrà essere esattamente come lo vogliamo, esteticamente e caratterialmente, in grado di interagire alla perfezione con il nostro sistema nervoso: avendo a disposizione più informazioni di qualsiasi umano, saprà rispondere ai nostri stimoli meglio di una persona».

Le parole di Pearson hanno stupito gli speaker invitati dal gruppo Roncaglia, da Carlo Ratti, esperto del Mit di Boston, a Enrica Filippi, *principal engineer* di Google. Ma non è finita: «Nel 2025 sapremo immagazzinare ogni nostro pensiero in una mente virtuale. Arriveremo al 2050 con il 99% della nostra attività cerebrale alimentata dall'intelligenza artificiale, cioè con una seconda vita digitale. Diventeremo elettronicamente immortali». Certo, riconosce il futurologo, «non tutti vorranno diventare "transumani". C'è il problema del lavoro, per esempio: bisogna generare molta fiducia digitale e garantire la libertà dell'intelligenza artificiale, cioè evitare che sia vincolata ai pregiudizi di chi la svilupperà».

I numeri

IL LAVORO DELLE MACCHINE LA PERCENTUALE CHE AVANZA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

